

Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 27 maggio 2011



Nasce a Napoli Banca Più Napoli Est

È una banca territoriale e di credito cooperativo nata per iniziativa di singoli cittadini, piccole imprese e organizzazioni sociali

Napoli - Nasce a Napoli una nuova banca di credito cooperativo: Banca Più Napoli Est. La banca è nata grazie alla sottoscrizione delle azioni di 1070 soci che hanno eletto i propri organismi rappresentativi, nominando Maurizio Barracco presidente onorario, Donato Falco presidente del consiglio d'amministrazione e Sergio D'Angelo vice-presidente. Tra i principali promotori della Banca alcune piccole e medie imprese, artigiani , lavoratori dell'Arin e organizzazioni del terzo settore. Il primo sportello della nuova Banca è presso la sede dell'Arin a Ponticelli.

La Banca Più Napoli Est si pone come una vera e propria banca territoriale e ha come obiettivo primario quello di favorire i soci e gli appartenenti alla comunità locale nelle operazioni e nei servizi di banca, oltre alla crescita responsabile e sostenibile del territorio e alla promozione dello sviluppo della cooperazione e della piccola e media impresa.

La Banca pone al centro della sua attività la persona e non il capitale e ha come valori fondanti l'orientamento sociale e la costruzione del bene comune e la sollecitazione alla partecipazione degli operatori economici, delle famiglie e delle imprese alla vita economica e produttiva.

La Banca è in attesa dell'autorizzazione dalla Banca d'Italia e si inquadrerà nel Credito Cooperativo che aderisce all'Associazione delle Banche di Credito Cooperativo Europee e che è formato da oltre 450 Banche autonome, fra loro federate con 4.000 sportelli in Italia, che lo rendono il Gruppo Bancario territorialmente più esteso nel Paese.

Gli altri membri del consiglio di amministrazione sono: Vincenzo Di Giacomo, Alessandro Limatola, Nello Loreto, Gabriella Pelliccia, Camillo Rapullino, Gennaro Renta e Aldo Enea Zanfagna (Consiglieri). Il collegio sindacale è composto da: Vincenzo La Cava (presidente), Amedeo Giglio, Mario Marsico (sindaci effettivi), Rosario Brosca e Raffaele Casuscelli (sindaci supplenti).

Ufficio stampa Ida Palisi 081 7872037 interno 220 ufficio.stampa@gescosociale.it





Di Redazione

NAPOLI. Nasce Banca Più Napoli Est

26 maggio 2011

Banca territoriale e di credito cooperativo nata per iniziativa di singoli cittadini, piccole imprese e organizzazioni sociali

Nasce a Napoli una nuova banca di credito cooperativo:

Banca Più Napoli Est. La banca è nata grazie alla sottoscrizione delle azioni di 1.070 soci che hanno eletto i propri organismi rappresentativi, nominando Maurizio Barracco presidente onorario, Donato Falco presidente del consiglio d'amministrazione e Sergio D'Angelo vice-presidente.

Tra i principali promotori della Banca alcune piccole e medie

Tra i principali promotori della Banca alcune piccole e medie imprese, artigiani, lavoratori dell'Arin e organizzazioni del terzo settore. Il primo sportello della nuova Banca è presso la sede dell'Arin a Ponticelli.

La Banca Più Napoli Est si pone come una vera e propria **banca territoriale** e ha come obiettivo primario quello di favorire i soci e gli appartenenti alla comunità locale nelle operazioni e nei servizi di banca, oltre alla crescita responsabile e sostenibile del territorio e alla promozione dello sviluppo della cooperazione e della piccola e media impresa.

La Banca pone al centro della sua attività la persona e non il capitale e ha come valori fondanti l'orientamento sociale e la costruzione del bene comune e la sollecitazione alla partecipazione degli operatori economici, delle famiglie e delle imprese alla vita economica e produttiva.

La Banca è in attesa dell'autorizzazione dalla Banca d'Italia e si inquadrerà nel Credito Cooperativo che aderisce all'Associazione delle Banche di Credito Cooperativo Europee e che è formato da oltre 450 Banche autonome, fra loro federate con 4.000 sportelli in Italia, che lo rendono il Gruppo Bancario territorialmente più esteso nel Paese.

Gli altri membri del consiglio di amministrazione sono: Vincenzo Di Giacomo, Alessandro Limatola, Nello Loreto, Gabriella Pelliccia, Camillo Rapullino, Gennaro Renta e Aldo Enea Zanfagna (Consiglieri). Il collegio sindacale è composto da: Vincenzo La Cava (presidente), Amedeo Giglio, Mario Marsico (sindaci effettivi), Rosario Brosca e Raffaele Casuscelli (sindaci supplenti).





Nasce a Napoli Banca Più Napoli Est, banca territoriale e di credito cooperativo



26/05/2011, ore 12:47 -

Napoli - Nasce a Napoli una nuova banca di credito cooperativo: Banca Più Napoli Est. La banca è nata grazie alla sottoscrizione delle azioni di 1070 soci che hanno eletto i propri organismi rappresentativi, nominando Barracco Maurizio presidente onorario, Donato Falco presidente del consiglio d'amministrazione e Sergio D'Angelo vice-presidente. Tra i principali promotori della Banca alcune piccole e medie imprese, artigiani , lavoratori dell'Arin e organizzazioni del terzo settore. Il primo sportello della nuova Banca è presso la sede dell'Arin a Ponticelli.

La Banca Più Napoli Est si pone come una vera e propria banca territoriale e ha come obiettivo

primario quello di favorire i soci e gli appartenenti alla comunità locale nelle operazioni e nei servizi di banca, oltre alla crescita responsabile e sostenibile del territorio e alla promozione dello sviluppo della cooperazione e della piccola e media impresa.

La Banca pone al centro della sua attività la persona e non il capitale e ha come valori fondanti l'orientamento sociale e la costruzione del bene comune e la sollecitazione alla partecipazione degli operatori economici, delle famiglie e delle imprese alla vita economica e produttiva.

La Banca è in attesa dell'autorizzazione dalla Banca d'Italia e si inquadrerà nel Credito Cooperativo che aderisce all'Associazione delle Banche di Credito Cooperativo Europee e che è formato da oltre 450 Banche autonome, fra loro federate con 4.000 sportelli in Italia, che lo rendono il Gruppo Bancario territorialmente più esteso nel Paese.

Gli altri membri del consiglio di amministrazione sono: Vincenzo Di Giacomo, Alessandro Limatola, Nello Loreto, Gabriella Pelliccia, Camillo Rapullino, Gennaro Renta e Aldo Enea Zanfagna (Consiglieri). Il collegio sindacale è composto da: Vincenzo La Cava (presidente), Amedeo Giglio, Mario Marsico (sindaci effettivi), Rosario Brosca e Raffaele Casuscelli (sindaci supplenti).

di Redazione

Riproduzione riservata ©

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO



Notizie in breve

AL VOMERO

La metropoli disegnata dai piccoli

NAPOLI — Domani, alle 10.30, presso il centro polifunzionale per l'infanzia Il Mondo dei piccoli (in via Jannelli 190) si presenta il progetto «Ma come vedi la tua città?» che coinvolgerà i bambini delle scuole dell'infanzia pubbliche e private della Municipalità Vomero-Arenella. I piccoli sono invitati a «disegnare la città come la vedono o come vorrebbero vederla». I migliori disegni saranno stampati su t-shirt che saranno vendute. Il ricavato sarà devoluto alla Ipm di Nisida per l'acquisto di attrezzature musicali per il laboratorio diretto da Pino De Maio.

IL DENARO



▶ Regione. 1 ◀

Ticket: si allarga la fascia dei non esenti

I costi in farmacia

Pazienti non esenti

- € 2,00 per ogni ricetta + € 1,50 per un pezzo
- € 3,00 per due o più pezzi + eventuale quota a carico sui farmaci non coperti da brevetto

Pazienti esenti parziali

€ 1,00 per ogni ricetta + eventuale quota a carico sui farmaci

Pazienti esenti

€ 0,00 per ogni ricetta + eventuale quota a carico sui farmaci non coperti da brevetto

Il codice di esenzione C 03 è stato abolito e quindi i pazienti aventi questo codice, dal 1° ottobre 2010, rientrano nella categoria non esenti, a meno di essere inclusi in nuovo tipo di esenzione, che dovrà essere rilasciata dall'Asl. Abolito anche il codice di esenzione E 01 e quindi i pazienti aventi questo codice dal 1° ottobre 2010 rientrano nella categoria non esenti, a meno di essere inclusi in nuovo tipo di esenzione, che dovrà essere rilasciata dall'Asl. Resta invariato il ticket di 1,50C a confezione (fino a un massimo di 3,00C a ricetta) introdotto in Campania nel 2006 ma sono stati rivisti i relativi codici di esenzione applicabili

Oggi la firma del decreto che riduce l'esborso dei cittadini con redditi inferiori ai 10 mila euro annui Sindacati sul piede di guerra: la Cisl chiede misure parametrate al reddito e minaccia di far saltare il tavolo sulla sanità, la Cgil mobilitata per il 16 giugno

ETTORE MAUTONE

Consentire a ultrasessantacinquenni e minori una diminuzione dei ticket su farmaci e diagnostica a loro attualmente imposti a fronte di un allargamento della platea dei compartecipanti alla spesa a quanti hanno un reddito al di sotto dei 10 mila euro attualmente esenti. E' questa la misura allo studio della struttura commissariale per il contenimento della spesa sanitaria e che dovrebbe tradursi, a stretto giro, (entro fine maggio) in un apposito decreto. Un'azione che mira ad un'ulteriore stretta sulla spesa farmaceutica impropria che il tavolo interministeriale di verifica ha indicato tra i nodi critici per la tenuta contabile del servizio sanitario regionale. tavolo che, il 21 aprile scorso, ha fatto scattare il semaforo rosso all'incasso dei fondi di affiancamento programmati (il saldo di 340 milioni di euro su 1,7 miliardi sbloccati a dicembre scorso).

LA CISL

Sul piede di guerra i sindacati . La Cisl chiede ticket progressivi parametrati alle fasce di reddito e minaccia di far saltare salta il tavolo sulla sanità. E' l'avvertimento di Lina Lucci, segretario generale del sindacato campano. "Sulla sanità – spiega – occorre procedere rapidamente a una ridefinizione dei ticket secondo criteri progressivi per esentare o comunque ridurre sensibilmente il costo in base a criteri di reddito (chi ha meno paghi meno, chi ha più disponibilità deve pagare di più), di età (con particolare attenzione per gli under 6 e gli over 65 anni) e condizioni di salute". Per il segretario, "L'impegno assunto dalla Regione Campania ad adottare scelte di questa natura, sulla base delle proposte da tempo presentate dalla Cisl, deve concre-

tizzarsi al più presto. Se entro giugno nulla dovesse accadere il tavolo sulla Sanità salta, con tutte le conseguenze che si possono intuire".

LA CGIL

Altrettanto dura la presa di posizione della Cgil fortemente critica rispetto all'intenzione della struttura commissariale di allargare la platea dei non esenti pur a fronte di un abbassamento delle quote per tutti gli altri. C'è da dire che l'ipotesi di un ticket anche per chi abbia un reddito inferiore ai 10 mila euro risulta penizzante per famiglie monoreddito e rischia di escludere dalle cure sanitarie le fasce di popolazione più deboli. La Confederazione annuncia una mobilitazione, per il 16 giugno, di lavoratori, pensionati, cittadini, associazioni".

"Rispetto alle nostre richieste, più volte reiterate al Presidente Caldoro, ai subcommissari regionali e delle Asl, di attivare - dopo mesi di interruzione di ogni confronto - un tavolo per la verifica delle drammatiche condizioni della sanità in Campania – afferma la Confederazione - la montagna ha partorito l'ennesimo topolino.

Dopo mesi di attesa arriva un tavolo un

tavolo per varare un decreto già pronto per la rimodulazione del sistema di compartecipazione della spesa farmaceutica. "Anzichè abolire i ticket, come promesso dal presidente Caldoro un anno fa a fronte delle risorse dovute dal Ministero alla Regione Campania, invece di ampliare la fascia di esenzione, a fronte del peggioramento delle condizioni reddituali dei cittadini nella nostra regione, si propone di allargare la platea dei compartecipanti alla spesa a quanti hanno un reddito al di sotto dei 10 mila euro. Ciò per consentire, nelle ipotesi del Commissario, a ultrasessantacinquenni e minori una diminuzione dei ticket a loro imposti".

PIANO DI RIENTRO

Al tavolo di verifica interministeriale del piano di rientro dal deficit emerge che da una prima valutazione dei risparmi sulla farmaceutica previsti nel Programma operativo, allo stato si può assentire sull'effetto del ticket sui farmaci che da un gettito aggiuntivo pari a circa 6 milioni di euro al mese, quindi circa 72 milioni su base annua se si calcola come risultato differenziale 2011 su 2010)(poiché è entrato in vigore dal 1° ottobre 2010,) l'impatto è in realtà pari a circa 54 milioni laddove tavolo e comitato, nella riunione del 13 e 26 ottobre 2010, hanno rilevato che i risparmi connessi all'introduzione di forme di compartecipazione sono stimati in 221 mln di euro annui.

I restanti risparmi necessitano di valutazione puntuale tra Aifa e Salute. "in ogni caso - dice il governo - in assenza dei provvedimenti attuativi poiché si tratta spesso di previsione di azioni volte ad incentivare l'uso appropriato di farmaci, tale valutazione è problematica".

FARMACI E SPESA

I prodotti farmaceutici evidenziano un

IL DENARO



maggior costo di 32 mln di euro rispetto al consuntivo 2009. Tale aumento è generalizzato in tutte le aziende, in particolare nella Asl di Caserta per l'aumento della distribuzione diretta, e nell'Azienda ospedaliera Universitaria Federico II.

Gli altri beni sanitari diminuiscono di circa 31 mln di euro nelle aziende dove si è verificato un aumento dei prodotti farmaceutici. Il costo degli appalti cresce di 18,3 mln di euro rispetto al consuntivo 2009 in relazione alla manutenzioni effettuate nelle tre asl della provincia di Napoli, alle Aziende ospedaliere Cardarelli e Moscati e nell'azienda ospedaliera Secon-

da Università di Napoli. Îl costo dei servizi non sanitari diminuisce di circa 45 mln di euro anche in relazione ai minori rimborsi per assistenza indiretta ai dializzati, la minore erogazione di borse di studio universitarie e il minor rimborso legato all'emergenza bovina. Di tale importo 19 mln di euro di diminuzione sono ascrivibili alla gestione accentrata di cui 6 mln di euro sono legati alla diminuzione delle borse di studio e circa 10 mln di euro alla riduzione dei rimborsi relativi all'emergenza bovina e ai rimborsi da legge 210/92.

Il costo delle consulenze diminuisce di

12 mln di euro rispetto al consuntivo 2009 rilevato nella Asl di Avellino, nelle tre Asl napoletane e nella Aou Federico II. Il costo dell'assistenza farmaceutica convenzionata diminuisce di 27,7 mln di euro rispetto al consuntivo 2009 anche in relazione alle forme di compartecipazione che hanno operato nell'ultimo trimestre dell'anno 2010. Il costo dei convenzionati incrementato del Sumai, aumenta di circa 16 mln di euro. Il costo del personale dipendente (somma dei quattro ruoli) nel 2010 risulta in diminuzione di 48,913 mln



L'intervista Alla VI Municipalità sarà Cozzino bis. Il presidente: felice per il nuovo mandato

"Obiettivi concreti, porto turistico e ospedale"

Sulle opere incompiute: questo è un quartiere 'work in progress'

NAPOLI (flora pironcini) -Riconfermata la bandiera rossa a Napoli Est, adesso Anna Cozzino riparte da ciò che aveva lasciato. Anche se la Donna veterana della Sesta Municipalità non aveva mai smesso di lavorare.

Altri cinque anni alla guida della maxi municipalità di Barra-Ponticelli-San Giovanni. Quali sono gli obiettivi che vuole raggiungere?

"Partiro da obiettivi prioritari che, al di là delle grandi opere da realizzare, come i progetti per la realizzazione dell'Università, del Porto Turistico, del Parco Urbano di Ponticelli e del completamento dell'Ospedale del Mare, punto tantissimo sul rilancio dello sviluppo e dell'occupazione".

In che modo?

"Anni fa, Napoli Est era l'area industriale per eccellenze e, quindi, bisogna solo riportare alla luce una delle ricchezze della nostra zona. Noi ci occuperemo del miglioramento della vita dei nostri cittadini partendo dalla rigualificazione delle strade, delle aree verdi urbane e delle scuole, ma sopratutto puntando alla legalità. Meritiamo più attenzione da parte delle Forze dell'Ordine e maggiori controlli per le vie dei quartieri. Un progetto di legalità che diventerà anche un vero e proprio protocollo da realizzare con le scuole e le associazioni territoriali". Ci sono delle 'incompiute' che

Lei ha già intenzione di portare a termine in tempi brevi?

"Siamo una municipalità work in progress' e adesso abbiamo in mente solo una continuazione di un programma le cui basi sono state gettate negli anni scorsi. Il programma da realizzare è ben chiaro e mi auguro solo che le Municipalità riesca-

no ad assolvere ancora di più alle proprie funzioni attraverso un processo di sburocratizzazione e semplificazione della macchina amministrativa, ma anche fornendo loro una maggiore dotazione finanziaria ".

La sua Municipalità, Presidente Cozzino, è da tempo sotto l'occhio della cronaca per la questione del nuovo Termovalizzatore. Cosa ne pensa?

Già nel 2008, quando si paventava l'ipotesi di costruzione di un inceneritore qui, convocai un Consiglio d'urgenza; tutti manifestammo disaccordo con quanto ipotizzato. La posizione presa, però, non era e non è ideologica: credo che Napoli debba puntare sulla raccolta differenziata. Poi bisognerebbe pensare a impianti di compostaggio e ad un vero e proprio ciclo virtuoso del rifiuto con la nascita di imprese, proprio in quest'area, specializzate nella green economy"

Per iniziare a lavorare adesso c'è bisogno della Giunta. Chi chiamerà a questo impegno?

"Punto su qualità, competenza e passione politica. Chi ha queste caratteristiche può lavorare con me. È questo il mio unico criterio generale".



Anna Cozzino



LA PROTESTA BROS OCCUPANO PALAZZO ARMIERI PER OTTENERE GLI ARRETRATI, IN 25 DENUNCIATE PER INTERRUZIONE DI PUBBLICO SERVIZIO

Disoccupati, rivolta delle donne

di Claudia Sparavigna

Sono centinaia i dimostranti del gruppo precari Bros, che nel primo pomeriggio di ieri, con striscioni e cartelli, hanno aspettato in silenzio fuori agli uffici della Questura in via Medina l'epilogo di una lunga giornata. Sono ben venticinque le persone, tutte donne, disoccupate aderenti al movimento dei Precari Bros, che ieri in mattinata avevano occupato gli uffici di Palazzo Armieri e sono state denunciate per invasione di edificio e interruzione di pubblico servizio, motivo per cui sono state portate in Questu-

ra, in stato di fermo, per essere schedate. In loro difesa sono subito accorsi, negli uffici del Palazzo bianco in via Medina, gli avvocati che seguono il movimento dei precari. Le donne, una volta entrate negli uffici dell'assessorato alle politiche Sociali, avevano esposto un grande striscione all'esterno dell'edificio con la scritta "Lavoro stabile e sicuro ai precari Bros", a supporto della loro richiesta di erogazione di 480 euro mensili che pare siano stati approvati da una delibera del Consiglio Regionale. Poi, intorno alle 14 l'intervento della polizia e lo sgombero del palazzo.

«Stamattina eravamo andati agli uffici dell'assessorato alle politiche sociali della Regione Campania - spiegano alcuni responsabili dei precari BROS - per reclamare il pagamento degli arretrati, circa 480 euro, così come dispone la normativa approvata circa due mesi fa dal Consiglio Regionale della Campania e la normalizzazione della posizione lavorativa dopo i corsi di formazione e avviamento al lavoro durati alcuni anni. Le persone entrate alle Politiche Sociali erano donne che avevano con sé i propri figli. Si sono sedute in sala d'attesa e hanno aspettato che il responsabile Ermanno Russo le incontrasse e invece di incontrarle le hanno trattate da delinquenti e le hanno portate in Questura. Sono venticinque mamme che stavano con i figli e la polizia se l'è portate tra lo spavento dei loro bambini».

In realtà, la manifestazione messa in scena dai precari nella sede dell'assessorato contava centinaia di dimostranti che reclamavano a gran voce, con megafoni e striscioni e tutto l'apparato di circostanza, i famosi 480 euro e che più tardi si sono spostati alle porte della Questura in attesa del rilascio delle loro compagne. "Qua o escono con le buo-

ne – dicono i Bros – o si irrompe in Questura. Si buttano un sacco di soldi in questa città, con quello che pagano per i concerti in piazza potrebbero coprire tutti i nostri arretrati e quelli che pagano siamo sempre noi». E Pina Ingangi, responsabile del movimento precari Bros, aggiunge: «Noi abbiamo chiesto spesso questo incontro ma siamo solo stati schedati come delinquenti, questi sono soldi che attendiamo da circa un anno e che ci consentirebbero di tirare avanti. All'ente regionale chiediamo anche che ci venga detto qual è l'assessorato deputato all'erogazione di questi fondi».

Rispetto alle richieste avanzate dal gruppo di disoccupati aderenti al movimento dei precari Bros, l'assessorato all'Assistenza sociale della Regione Campania, durante l'occupazione della sede, ha dichiarato che «non è competente su questa materia. Tenuto conto che l'assistenza sociale non ha nulla a che fare con il sostegno al reddito di lavoratori inoccupati, disoccupati o occupati».



Domani a Napoli Giubileo, ecco il patto per il lavoro

Chiesa di Napoli, vertici nazionali dei sindacati, imprenditori, Confindustria e associazioni di categoria insieme per il lavoro. Si ritroveranno domani a partire dalle 10 davanti alla chiesa di San Carlo Borromeo al Centro direzionale per presentare, nell'ambito del Giubileo del lavoro, un documento sottoscritto dal cardinale Sepe insieme a tutti i protagonisti del settore. Obiettivo è quello di promuovere concrete e chiare opportunità di lavoro contrastando modalità irregolari ed illegali ed in opposizione alla criminalità organizzata.

Alla manifestazione, tra gli altri, parteciperanno i segretari generali della Cgil, della Cisl, della Uil e dell'Ugl, rispettivamente, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centella. Con loro, per il mondo imprenditoriale, Cristiana Coppola delegata di Confindustria per



Monsignor Sepe

il Mezzogiorno. A illustrare il significato dell'evento, sono stati ieri mattina don Tonino Palmese direttore dell'Ufficio del lavoro della Diocesi e don Gennaro Matino, vicario per la Comunicazione. «Questa iniziativa hanno spiegato -

non è un evento e non rimarrà episodica, partiamo da qui per costituire un tavolo permanente con tutte le parti sociali che hanno aderito».

«L'invito del cardinale - ha aggiunto il segretario regionale Cisl Lina Lucci - è un modo per chiamarci alle responsabilità». Mentre per Anna Rea «la manifestazione di domani non è momento conclusivo, ma inizio di un percorso che parte dal basso». Durante l'incontro, sarà illustrato il primo progetto a favore del lavoro avviato dalla Curia e dagli artigiani: la Cittadella dell'artigianato. Il centro sorgerà in una struttura della Diocesi, a Casavatore e sarà inaugurato entro fine anno. Qui, saranno ospitate sei imprese.

Unici vessilli a sventolare sabato quelli del Giubileo per Napoli.

Elena Scarici





L'iniziativa

Sepe, Giubileo contro il dramma disoccupazione

Nasce la Cittadella dell'artigianato: sei imprese assumeranno giovani

Rosanna Borzillo

L'obiettivo è promuovere concrete opportunità di lavoro per contrastare lavoro irregolare e illegale, per opporsi compatti alla criminalità organizzata, al di là delle sigle e le appartenenze, per individuare possibili scenari per uscire dall'emergenza-occupazione. Il cardinale Crescenzio Sepe ci prova con il Giubileo del lavoro, l'ultimo appuntamento, nel mese di maggio dedicato al lavoro, in un Giubileo partito a dicembre e che ha visto alternarsi ap-

puntamenti con ayvocati, magistrati, imprenditori, uomini di cultura, artisti, giovani. Ora tocca ai segretari confederali della Cgil, della Cisl, della Uil e dell'Ugl, rispettivamente, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centella che hanno risposto all'appello, insieme a Confindustria, rappresentata da Cristiana Coppola delegata per il Mezzogiomo, dalle piccole e medie imprese e dalle associazioni di categoria. Sabato 28 maggio, alle 10, l'appuntamento è davanti alla chiesa di San Carlo Borromeo al Centro direzionale dove sarà presentato all'arcivescovo di Napoli Crescenzio Sepe, da tutti gli attori del mondo del lavoro, un documento condi-

viso per il riscatto del capoluogo campano.

Frutto concreto del Giubileo del la-

voro, poi, la nascita della Cittadella dell'artigianato. La struttura, messa a disposizione della Curia si trova in via
Leonardo Da Vinci a Casavatore, e sarà resa operativa entro la fine dell'anno. 5000 mq dove saranno ospitate sei
imprese del settore del restauro e un
centro di produzione. Ogni impresa
assumerà giovani opportunamente
formati. «La struttura - spiega il presidente e provinciale Cna, Giuseppe Oliviero - formerà specificamente manutentori e un percorso lavorativo in un
settore della nostra tradizione, quale il

restauro artigianale, che si sta perdendo e a cui è necessario avvicinare i giovani». Dal Giubileo nasce, dunque, un'opportunità, «ma soprattutto chiarisce don Tonino Palmese, direttore dell'Ufficio del lavoro dell'arcidiocesi di Napoli - un tavolo permanente con le associazioni di categoria e non finalizzato all'evento giubilare, ma che punta anche dopo sabato, a riconsegnare alla città spazi di impegno e di speranza».

Rilancia monsignor Gennaro Matino, moderatore della Curia: «In un

tempo drammatico come quello attuale con le proteste degli operai da Genova a Castellammare, è significativo che la Chiesa viva il Giubileo del lavoro e cerchi di sollecitare tutti i soggetti interessati ad offrire ed elaborare risposte concrete».

Domani al centro direzionale verrà presentata una nuova Carta per il lavoro, condivisa e scritta da tutte le organizzazioni del settore. «Un documento storico perché per la prima volta i rappresentanti del mondo sindacale e la Chiesa elaborano un testo comune - aggiunge Matino - che vuole essere uno strumento progettuale sulla sfida e sul tema del lavoro a Napoli e che vuole lanciare un messaggio alle Istituzioni locali, tutte invitate a partecipare».

«Come Chiesa però - aggiunge Matino - pur essendo accanto a chi soffre per la mancanza del lavoro e per la sua perdita e pur comprendendo la protesta, non possiamo mai condividere alcuna forma di protesta violenta».

Intanto, sabato tutte le sigle sindacali hanno accettato di essere presenti in piazza senza caratterizzare la partecipazione dei propri associati con le proprie bandiere e vessilli. Al Centro direzionale soltanto stands con gadgets e bandierine con il logo del «Giubileo per Napoli» ed il plastico della «Cittadella dell'artigianato». Una speranza per i giovani di Napoli.

CORRIERE DELLA SERA



La nuova regola Rimasero arrampicati 17 giorni per protesta. Erano stati respinti dal provvedimento del 2009 perché lavoravano in nero

Migranti sulla gru, sanatoria per 24 mila

Dopo la protesta dei sei di Brescia. Il Viminale: permesso anche a chi era clandestino

BRESCIA — Erano scesi in ce di questi due pronunciacampo in sei, hanno vinto in menti la circolare diramata ie-24mila. La vicenda degli immigrati che nel novembre scorso vissero per 17 giorni arrampicati in cima a una gru di Brescia reclamando il permesso di soggiorno ha avuto il suo epilogo ieri quando il Ministero dell'Interno ha reso noto che i sei hanno diritto alla «carta» per rimanere in Italia. Non solo loro, ma tutti quelli che si erano visti rifiutare il permesso per essere incorsi nel reato di immigrazione clandestina. Che secondo le prime stime sarebbero circa 24mila in tutta Ita-

Decisivi per il compiersi della vicenda sono stati oltre sette mesi di estenuante braccio di ferro politico e giudiziario, ma soprattutto due sentenze — una della Corte europea, l'altra del Consiglio di Stato - che hanno fortemente indebolito proprio il reato di immigrazione clandestina introdotto dall'Italia. Alla luri dal Dipartimento per le libertà civili e per l'immigrazione del Viminale invita in pratica i prefetti a concedere il permesso di soggiorno anche ai «sans papier» a cui era stato negato solo perché denunciati in quanto irregolari sul territorio nazionale.

Gli stranieri interessati al provvedimento sono quelli che fecero domanda per la sanatoria del 2009; per emergere dalla loro situazione di clandestinità pagarono 500 euro e fecero presentare la richiesta da un datore di lavoro; erano tutti operai «in nero» che da anni si trovavano in Italia.

In corso d'opera arrivò però la cosiddetta «circolare Manganelli» che negava la sanatoria a chi era già stato denunciato per clandestinità. Il casus belli provocò proteste in diverse città d'Italia, la più clamorosa a Brescia dove sei migranti rimasero oltre due

cielo in un cantiere della metropolitana cittadina. «Siamo stati truffati dallo Stato, vogliamo il permesso» fu il loro grido di battaglia che spaccò in due l'opinione pubblica e provocò anche scontri di piazza tra forze dell'ordine e manifestanti.

Nella lunga battaglia legale condotta dagli avvocati Alberto Guariso e Manlio Vicini, quest'ultimo figlio dell'ex ct della Nazionale Azeglio i migranti (la punta di un iceberg che nella sola Brescia coinvolgeva 760 extracomunitari) trovarono l'assistenza dei sindacati confederali, della Curia locale e dell'associazione «Diritti per Tutti». Grazie alle due sentenze e alla nuova circolare del Viminale è stato evitato che i Tar di tutta Italia fossero intasati da ricorsi e che lo Stato fosse costretto a pagare forti indennizzi. Ora basterà riproporre le domande di sanatoria.

«E' stato scongiurato che

settimane sospesi tra terra e si compisse una grave ingiustizia — commenta Damiano Galletti, segretario della Cgil bresciana — e il ministro Maroni ha dovuto accettare una soluzione che era parsa fin da subito l'unica percorribile. Dobbiamo dire grazie anche all'Europa e al suo pronunciamento in merito al reato di clandestinità».

> Le parti coinvolte ieri hanno espresso la loro soddisfazione ma sono stati mesi difficili per tutti, a cominciare da «Jimi» Ahmed, egiziano, uno dei sei protagonisti della protesta in cima alla gru e che in questi mesi è sempre rimasto a Brescia: «Non ho mai potuto lavorare regolarmente e con continuità — racconta adesso — nonostante sentissi di averne diritto in quella che considero adesso la mia seconda patria. Ora sono contento di aver vinto questa battaglia, per me e per tutti i clandestini che rischiavano di subire una truffa».

> > Claudio Del Frate

8 RIPRODUZIONE RISERIADA



Italia «maglia nera» negli aiuti allo sviluppo

Gerardo Pelosi

DEAUVILLE. Dal nostro inviato

Tante promesse. Quasinessuna mantenuta. Se i Paesi del G-8 hanno finora stanziato per i Paesi africani solo 11 miliardi di dollari dei 25 annunciati, l'Italia veste sempre di più la "maglia nera" nel G-8 e tra i Paesi Ocse perché avrebbe destinato nel 2010 all'aiuto pubblico allo sviluppo solo il 0,15% del suo Pil a fronte di un obiettivo previsto dello 0,51 per cento. Secondo il rapporto annuale sull'aiuto allo sviluppo del Consiglio Ue reso noto il 23 maggio scorso, il Governo italiano si era impegnato a stanziare per il Terzo mondo oltre 7 miliardi e 700 milioni di euro nel 2010 ma ne ha effettivamente erogati oltre 2 miliardi e 300 milioni con uno sbilancio di quasi 5 miliardi e mezzo di euro. Ma quel che è peggio la mancata "generosità" italiana ha pregiudicato per il 37% la performance complessiva dell'Ue che per colpa dell'Italia ha mancato l'obiet- curity Initiative, il fondo per la ro degli Esteri, Elisabetta Bello-

tivo del Millennio dello 0,56% del Pil all'aiuto allo sviluppo attestandosi sullo 0,43 per cento.

Ancora più grave la situazione relativa al Fondo globale per Aids, Tubercolosi e Malaria lanciato proprio dall'Italia nel G-8 di Genova. Nel 2009 all'Aquila il premier Silvio Berlusconi promise che avrebbe sanato le morosità pregresse ma attualmente l'Italia deve ancora versare circa 130 milioni di dollari l'anno al Fondo per le annualità 2009 e 2010, in tutto 260 milioni. «Una prio supporto all'agricoltura presituazione-spiega il vicesegretario generale di ActionAid Italia, Luca De Fraia - che ha portato a una penalizzazione dal gennaio scorso dell'Italia all'interno del contro la speculazione sulle maboard del Fondo; abbiamo infattí perso il seggio unico che d'ora in avanti dovremo dividere con la Spagna mentre la Francia per la sua regolarità ha ottenuto un seggio unico».

Unica nota positiva l'impegno italiano nell'Aquila Food Se-

all'Aquila. Secondo fonti del Governo il nostro Paese ha speso finora l'81,57% dei 428 milioni di euro del nostro contributo al fondo la cui dotazione complessiva è di 22 miliardi di dollari. Tuttavia, spiega sempre De Fraia, dei 428 milioni di euro solo 180 rappresentano risorse aggiuntive. «Ciò significa - precisa il vicesegretario di ActionAid - che pur rispettando gli impegni ilnostro Paese ha ridotto del 56% il provedendo una spesa di soli 100 milioni all'anno per il 2010 e 2011». ActionAid sostiene invece l'azione del Governo italiano terie prime e i prodotti agricoli, tema che sarà al centro del prossimo G-20 che si terrà a Cannes in novembre.

È un fatto che fare aiuto allo sviluppo in Italia sta diventando sempre più difficile. Il direttore della Cooperazione del ministe-

sicurezza alimentare lanciato ni, tiene però a sottolineare che «se è vero che sulla quantità le statistiche condannano l'Italia ci viene riconosciuto a livello internazionale il nostro impegno per qualità, trasparenza ed efficacia; stiamo facendo progressi anche per il coinvolgimento dei privati nella cooperazione che trova però il suo limite nel dettato della legge dell'87».

Male risorse sono troppo limitate, replicano le Ong raggruppate nel Cini. «È vero che per qualità e trasparenza molto si è fatto dice Egizia Petroccione, portavoce di Cini - ma è un esercizio teorico con risorse ridtte all'osso». Il problema è di ruolo internazionale e di credibilità che l'Italia intende svolgere, aggiunge il coordinatore delle Ong italiane, Francesco Petrelli.«L'intero ammontare della cooperazione italiana bilaterale supera di poco i 150 milioni di euro, troppo poco per un Paese che dovrebbe avere ben altre ambizioni».

© REPRODUCTIONE RESERVATION

OBJETTIVO MANCATO

Secondo un rapporto del Consiglio Ue, nel 2010 il Governo ha destinato lo 0.15% del Pil a fronte dello 0,51% previsto

Aiuti al Terzo Mondo

Dati Ocse, in miliardi di dollari	
Paesi	Aiuti 2010
Canada	5,132
Francia	12,916
Germania	12,723
Giappone	11,045
Gran Bretagna	13,763
Italia	3,111
Stati Uniti	30,154

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO



Criminalità Doveva riaprire. Il boato all'una, blindate scaraventate in strada

Chiaia, bomba nella notte disintegra il Bar Guida

Esplosione in via dei Mille. L'ombra del racket

NAPOLI — L'esplosione, all'una e dieci minuti della notte di mercoledì, ha fatto saltare dal letto i residenti fino agli ultimi piani di palazzo Leonetti. Un boato e poi vibrazioni fortissime che, in qualche condomino, hanno fatto pensare al terremoto.

In realtà era proprio una

bomba. Un ordigno piazzato all'interno del notissimo bar Guida, un accorsatissimo locale di via dei Mille che serve anche da salu-

meria e tavola calda, all'angolo con vico Vasto a Chiaia, all'incrocio con via Nisco.

L'esercizio commerciale da circa un mese era chiuso per lavori di ristrutturazione, ma era prossimo alla riapertura. Ultimati i lavori, insomma, è stato fatto saltare in aria.

Il violento incendio divampato subito dopo lo scoppio ha completamente incenerito il bar e annerito la facciata laterale di palazzo Leonetti fino al terzo piano. Calcinacci sono volati anche all'esterno, sul vico Vasto, che resta chiuso al traffico, dirottato a doppio senso su via Fornari. Per spegnere le fiamme sono accorse tre squadre dei vigili del fuoco che, dopo i primi controlli, hanno subito avvallato l'ipotesi della matrice dolosa. Le due porte antisfondamento del locale sono state scaraventate in strada, e questo confermerebbe la potenza di un ordigno confeziona-

to per distruggere. Circostanza che conduce anche alla matrice estorsiva. Un evento assolutamente inedito per Chiaia, dove non è mai accaduto niente del genere agli esercizi commerciali. E dove i commercianti hanno sempre negato di aver ricevuto richieste estorsive dalla camorra. Eppure l'ipotesi

del racket delle estorsioni è quella che con maggiore insistenza viene valutata dagli inquirenti — sul caso procede la

Questura — che, tuttavia, non tralasciano di verificare anche ipotesi più banali: la fuga di gas, ad esempio, ma pare che l'allacciamento alla rete fosse staccato; o un incendio appiccato «in proprio», per riscuotere i soldi di un

premio assicurativo ma qui i due titolari si affrettano a precisare di non essere coperti da alcuna forma di assicurazione. Per il momento le testimonianze rese da Giuseppe Pizzicato e Rosario De Stefano non aiutano. Hanno riferi-

to anche di non avere mai ricevuto richieste estorsive. Il locale inagibile, intanto, è stato posto sotto sequestro. Su quel che ne resta si è spesa per l'intera mattinata la polizia scientifica e in capo a qualche ora sarà possibile sapere che tipo di ordigno ha

provocato lo scoppio e l'incendio. Saranno anche nuovamente ascoltati i titolari del locale e sarà valutato lo stato di avanzamento dei lavori del bar- gastronomia che, tra l'altro, era già stato precedentemente riarredato radicalmente.

Anna Paola Merone

I proprietari

«Nessuna estorsione e non siamo coperti dall'assicurazione»





Esplosione e incendio in via dei Mille: distrutto il Bar Guida

Racket-choc, bomba a Chiaia

Notte di paura tra i residenti. I titolari: nessuna richiesta di pizzo

di Renato Rocco

Torna l'incubo racket a Chiaia. Un noto bar di via dei Mille, "Guida", è stato completamente distrutto da una violenta esplosione avvenuta nella notte: un forte boato che ha svegliato di soprassalto centinaia di persone e che ha seminato la paura negli occupanti del palazzo che confina con il locale.

Soltanto il tempestivo intervento dei vigili del fuoco ha evitato che le fiamme, innalzatesi fino al terzo piano, si propagassero anche agli appartamenti sovrastanti.

L'emergenza è scattata intorno alle ore 1:30 della scorsa notte. In via dei Mille, all'altezza di vico Vasto a Chiaia, i primi a giungere sul luogo dell'esplosione (avvenuta all'interno del bar che era in fase di ristrutturazione, dovendo riaprire i battenti proprio sabato prossimo) sono stati i pompieri, che hanno impiegato addirittura tre squadre; quindi è

stata la volta di una Volante del commissariato San Ferdinando e, successi vamente, degli agenti della Squadra Mobile specializzati in indagini anti-racket.

La scena era a dir poco spettrale: un denso fumo nero aveva invaso la

strada dei Vip, l'insegna era ai piedi del locale, mentre una porta antisfondamento era poco distante, spinta dall'esplosione ad alcuni metri di distanza. Uno scoppio che poteva provocare altri gravi danni, anche a pedoni o automobilisti. La parete del bar che da sul vico Vasto a Chiaia, addirittura, si è inclinata dall'alto verso il basso. Immagine-choc notata da tutti i passanti nella via dello
shopping e dei vip, mentre i vigili urbani disciplinavano il traffico. C'è chi ha
fatto foto-ricordo. I due titolari del bar
(Giuseppe Pizzicato e Rosario De Stefano) avrebbero detto alla polizia di non
avere mai ricevuto richieste estorsive e
di non essere assicurati. (ass)





PASSANTI INCREDULI Tantissimi i curiosi che ieri mattina hanno osservato le condizioni in cui si trova l'ex Bar Guida, nel cuore di Chiaia. Stavolta l'assalto del racket ha procurato molto allarme tra la gente ed i titolari dei negozi aperti nel quartiere vip a tre giorni dal voto





«Abbiamo denunciato che c'è la camorra ma i negozianti hanno sempre negato»

di Matilde Andolfo

Fabio Chiosi, presidente della I Municipalità: c'è la mano della camorra?

«L'esplosione che ha devastato il bar Guida è senza dubbio di matrice dolosa. Si apre uno scenario inquietante a Chiaia, visto che da sempre i commercianti della zona hanno negato l'esistenza del pizzo».

Nelle sue parole ci sono amarezza e rammarico...

«Non potrebbe essere altrimenti. Nel corso delle riunioni con il questore e anche durante le sedute di Consiglio, vi è sempre stata una voce unanime dei commercianti: hanno smentito l'esistenza del fenomeno».

E questo episodio?

«Bisogna capire se si sia trattato di vera e propria vendetta per estorsione ad attività com-

merciale, o qualcosa legato all'impresa che stava eseguendo i lavori».

C'è una emergenza sicurezza a Chiaia?

«Incontrerò il questore. Bisogna controllare i fitti elevatissimi dei locali passando per le cessioni di attività e per le chiusure ed aperture lampo». E per tutelare i cittadini?

«Per ruteiare i cittadini:
«Per ora, lavoriamo ad un dispositivo di traffico che consenta ai residenti di tornare a casa,
in conseguenza alla chiusura di
Vico Vasto a Chiaia». (ass)



Fabio Chiosi, presidente della I Municipalità





Torna la paura tra i commercianti: ora ci sentiamo tutti meno sicuri

I commenti

I molti temono che le cosche possano rialzare la testa Il precedente di via Filangieri

Giuseppe Crimaldi

Anche se è ancora toppo presto per parlare con definita certezza di attentato estorsivo, quel che conta e ciò che resta è la paura. Il terrore che possa riaprirsi una nuova stagione di agguati, e che tornino i signori del racket.

Le fiamme che hanno devastato il locale di via dei Mille che fa angolo con vico Vasto a Chiaia hanno riaperto una ferita mai completamente sanata a Napoli. Saranno le indagini a chiarire che cosa ci sia dietro la distruzione del bar Guida. Fatto sta che tra i commercianti della zona serpeggia quel timore che non si vuole apertamente confessare, lo spettro del-

la lunga mano della camorra che del racket fa una delle sue voci di bilancio più robuste. «Speriamo sia stata una fuga di gas, altrimenti la cosa sarebbe molto grave e preoccupante», dichiara un commerciante della zona. Il bar aveva recentemente cambiato gestione, e dopo la chiusura di circa tre mesi per rinnovamento del locale, era pronto alla riapertura. «Non conosciamo i nuovi proprietari», spiega il titolare dell'edicola che si trova proprio di fronte all'angolo tra Via dei Mille e vico Vasto a Chiaia. Il bar, aggiunge l'edicolante, «era, e sarebbe rimasto anche con la nuova proprietà, di importanza fondamentale per questa zona: era l'unico aperto di domenica e faceva sì che ci fossero più persone a passeggiare qui davanti». A pochi metri di distanza dal negozio distrutto c'è un altro bar: «Fosse stato questo a saltare in aria, avrei perso la mia attività, che porto avanti da 40 anni - commenta il titolare - Tutta questa storia è molto preoccupante, non sono mai capitate cose del genere da quando sono qui e ora noi commercianti siamo spaventati». Aggiunge la titolare della farmacia non lontana dal luogo dell'incendio: «È la prima volta che capita in questa strada, ma non mi sembra niente di nuovo o di particolare, sono cose che purtroppo a Napoli capitano».

E tornano alla memoria altri episodi, quelli sì figli della violenza camorristica. Nel luglio 2004 via Filangieri fu teatro di un gravissimo episodio: l'attentato dinamitardo (che avrebbe potuto causare anche danni più gravi) ai danni di un'impresa di costruzioni. Secondo quanto emerso dalle indagini, l'impresa non aveva ceduto a una richiesta di tangente relativa all'appalto per la realizzazione della linea tranviaria tra piazza Nazionale e Poggioreale, un appalto da sei milioni di euro. Due persone, tra cui un minore, vennero arrestate.

Nella notte di Capodanno del 2010, ma questa volta nel pieno centro storico, in via Monteoliveto, la mano del racket distrusse invece il bar Seccia. Il locale si trova a poche decine di metri dalla Questura. Le indagini presero subito la direzione del racket, e puntarono su una famiglia criminale ben nota nella zona di rua Catalana. Si trattò, in quest'ultimo caso, di un sinistro avvertimento: i camorristi decisero di colpire il bar seccia per lanciare un monito a tutti gli altri commercianti della zona: ecco che cosa succede a chi non si piega alle nostre richieste, ecco la sintesi dell'avvertimento. Il locale venne distrutto completamente. Due mesi dopo, il bar - completamente ricostruito - è diventato uno dei simboli della lotta al racket: alla cerimonia inaugurale parteciparono il cardinale Crescenzio sepe, il prefetto Alessandro Pansa al procuratore aggiunto e coordinatore della Dda, Federico Cafiero de Raho, il questore Santi Giuffrè, dal comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri Mario Cinque insieme con i vertici dell'associazione antiracket, da Silvana Fucito a Tano Grasso.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO



Contesto

di Tomaso Montanari

FEDERALISMO, QUANTI DANNI ALLA CULTURA

er fortuna le elezioni del sindaco prevedono solo due turni: al terzo Berlusconi prometterebbe di far migrare da Roma non solo qualche ministero, ma pure il Colosseo, il Cupolone e la Fontana di Trevi (magari senza monete, obbietterebbe Tremonti). Come accade ormai sempre più spesso, l'iperbole rischia di essere superata dalla realtà. Proprio in questi giorni, infatti, una circolare del Segretario generale del Ministero dei Beni culturali ha tracciato le linee guida per l'elaborazione dei programmi di «valorizzazione» che attueranno il cosiddetto federalismo demaniale. È uno dei frutti

avvelenati della riforma del titolo V della Costituzione voluta dal Centrosinistra nel 2001: le Regioni, le province, i comuni e le città metropolitane si vedranno attribuire la proprietà di beni culturali mobili e immobili. Sulla carta i vincoli rimarranno intatti, ma lo scopo è quello di facilitare la «messa a reddito» di questi beni attraverso la realizzazione di appositi (e temibilissimi) piani di valorizzazione: non è difficile immaginare che questo porterà ad un drammatico aumento della pressione dei poteri locali sulle soprintendenze, nel tentativo di aggirare e forzare quei vincoli per monetizzare i beni prima demaniali e ora locali.

Ma, oltre ai rischi materiali nascosti nelle pieghe di un così dissennato provvedimento, un gravissimo danno è già stato prodotto sul piano simbolico. Il patrimonio storico e artistico che l'articolo 9 della Costituzione attribuisce alla nazione viene smembrato in tanti patrimoni locali: un napoletano non sarà più padrone delle Dolomiti e un veneto non sarà più proprietario del Palazzo Reale di Napoli. Se l'obiettivo è quello di sostituire all'Italia una somma di piccole appartenenze locali, la via è senz'altro quella giusta: a percorrerla, tuttavia, abbiamo tutto da perdere e davvero niente da guadagnare.



I COMMISSARIAMENTI NON FUNZIONANO

ALESSIO POSTIGLIONE

n clan camorristico che esprime sindaco, assessori, e che plasma la vita dell'ente. L'ultima inchiesta della Dda di Napoli sul potere dei Mallardo a Giugliano ci restituisce una catena di comando pervasiva e totale, dove la camorra ha fagocitato non solo le istituzioni ma la stessa società. Il controllo delle attività imprenditoriali sono assolute. Le funzioni "vitali" della società sono incapsulate nell'economia criminale. Vita, morte, alimentazione: dall'ostetricia alle imprese di pompe funebri, dalla panificazione alla torrefazione, la camorra cessa di essere una patologia della società ma ne è la norma. Di fronte a questi numeri da brivido, l'idea che la democrazia in Campania debba essere commissariata riscuote successo e si salda alla retorica leghista per la quale i napoletani, appartenenti a una umanità minore, siano incapaci di governarsi da sé. Berlusconi, non a caso, ha fatto del governo emergenziale la sua cifra politica e di Napoli un laboratorio privilegiato. In realtà, due elementi dovrebbero spingerci a ritenere che le Istituzioni possano vincere la battaglia per la legalità, all'interno dell'ordinamento, non in deroga a esso. In primis, la consapevolezza chel'affermazione delle mafie su larga scala si sia sviluppata sintomaticamente insieme all'intervento pubblico nell'economia in un contesto dove lo Stato era debole. Infine, che la discrezionalità insita nel sistema derogatorio è la causa principale della corruzione, come dimostrò il comitato di studio parlamentare della XIII legislatura presieduto da Sabino Cassese.

Nel recente "State Capture, Governance, Accountability nelle aziende e nelle amministrazioni pubblichelocali", l'economista Paolo Esposito dimostrache anche i commissari che si insediano nei Comuni sciolti per mafia falliscono. Lo studioso sostiene che i funzionari prefettizi non incidono in quel degrado amministrativo che ha prodotto lo scioglimento perché, paradossalmente, confermano gli indirizzi strategici e programmatici dell'amministrazione mafiosa. Icommissari, nei casi analizzati, danno continuità a documenti approvati dalle giunte o dai consigli comunali compromessi, come la relazione previsionale e programmatica, i piani annuale e triennale delle opere pubbliche, i bilanci. La camorra ha oramai pla-

smato l'ente, e il cambio di governo non incide.

Una cattiva legge, poi, consente ai Comuni sciolti diderogare al Patto di stabilità, assumere personale e contrarre mutui per spese d'investimento; facoltà vietate ai Comuni virtuosi. Le maggiori risorse permettono, così, agli enti viziosi, di continuare a derogare a quelle misure ordinarie capaci di ristabilire la legalità. Secondo la Banca Mondiale, infatti, il miglior argine alla corruzione sono gli strumenti della contabilità economica, analitica e del controllo di gestione. Tutte misure sulle quali i Comuni italiani sono colpevolmente in ritardo e alle quali hanno de rogato anche i commissari straordinari, grazie al premio della sospensione del Patto di stabilità, nei casi studio di Esposito. Si giunge, così, al paradosso del Comune di San Gennaro Vesuviano che, sciolto nel 2003, fino al 2009 ha ricevuto ben due milioni di euro annui con i quali ha potuto stabilizzare quegli stessi lsu che sarebbero stati oggetto di uno scambio politico-mafioso. Anche la SaBa di Ercolano, che raccoglieva i rifiuti per l'Asìa di Napoli ed era legata ai clan di San Gennaro Vesuviano, ha ottenuto tra il 2008 e 2009, da ben tre gestioni commissariali di tre Comuni diversi, appalti di igiene urbana affidati senza evidenza pubblica.

Che lo scioglimento non sia la garanzia per la bonifica amministrativa del Comune è chiaro anche al boss Felice Mallardo, d'altronde. Nel caso di Giugliano, secondo le dichiarazioni del pentito Gaetano Vassallo, la camorra decideva addirittura lo scioglimento del consiglio comunale, imponendo le dimissioni ai consiglieri.



LETTERE&COMMENTI

L'ECONOMIA NON SIA SOLTANTO LACRIME E SANGUE

GIOVANNI LAINO

a questione di fondo su cui si misurerà il buon governo della città nei prossimi mesi e anni, oltre ai rifiuti, sarà quella economica. Il governo ha contestato il bilancio della Regione Campania. Dato che non è stato fermato il deficit sanitario (ancora le spese superano i fondi a disposizione, a parte il debito accumulato), secondo il governo la Regione potrà sostenere solo spese obbligatorie. Quindi, a parte la possibilità di riversare ai Comuni i trasferimenti statali (sempre più ridotti per i tagli), per le politiche formative, sociali, culturali, turistiche, la Regione non potrà aggiungere un euro dal suo bilancio e quindi potrà essere contestato anche il cofinanziamento che l'ente deve pre-

spendere i fondi europei. Si tratta di un ulteriore passo verso il commissa-

vedere per programmare e

riamento sostanziale della Regione, dopo quello della sanità, da parte del governo. Con i tagli nazionali già fatti — l'ottanta per cento dei fondi per i servizi sociali e il taglio di quelli per l'assistenza ai non autosuffi-

cienti—già il prossimo anno ci saranno lacrime e sangue con la chiusura di servizi e la privatizzazione dei problemi per le famiglie in difficoltà, con anziani, disabili o in condizioni di povertà.

Certamente gli enti locali e la Regione scontano gravi inadempienze, deficit di efficienza e sprechi. Questa verità però diventa sempre più un alibi per giustificare tagli, vincoli, rinvii e riduzione della spesa pubblica che ovunque alimenta un mercato di prodotti e servizi che solo una

visione massimalistica può considerare comunque parassitari e inutili.

La crisi di cassa impone alla Regione e ai Comuni, per diversi mesi, anticipazioni e ritardi dei pagamenti con esiti sempre più gravi per l'economia locale.

Ènoto il blocco dei pagamenti del Comune di Napolisiaa imprese profit che a quelle non profit (istituti religiosi, associazioni, cooperative), le qualipagano i costi finanziari senza possibilità di recuperarli.

Lo scenario nazionale

registra sempre più una crescita del deficit di ricchezza e di opportunità fra regioni del Centro-Nord e del Sud. Come ha detto già il presidente della Corte dei conti, va riequilibrata la suddivisione dei Fas impropriamente sottratti al Sud. Vanno considerate le gravi conseguenze che potrà avere il modello di federalismo municipale recentemente approvato dal Parlamento che metterà in ginocchio gli enti locali del Sud, senza distinzioni fra amministrazionivirtuoseo irresponsabili.

Per tutto questo occorre un sindaco realmente autorevole, credibile nell'intenzione e capacità di innovazione, in condizioni di tenere a distanza logiche di mediazione con gruppi di pressione. Un sindaco che abbia un'autorevolezza nella cultura della legalità, al meglio credibile e libero dai partiti, con un profondo convincimento sulla rilevanza del rispetto dei diritti e della coesione sociale, non intesa come beneficenza fatta a qualche parrocchia.